

8

2003

CLAUDIO PAOLINELLI

MAIOLICHE QUATTROCENTESCHE NEL MUSEO CIVICO DI FANO



Nuovi Studi Fanesi - Quaderno n° 8
Fano - Biblioteca Federiciana

8

2003

CLAUDIO PAOLINELLI

MAIOLICHE
QUATTROCENTESCHE
NEL MUSEO CIVICO
DI FANO

Presentazione di GIAN CARLO BOJANI

A mia madre.

SOMMARIO

- pag. 9 Presentazione *di Gian Carlo Bojani*
- 15 Alcuni dati generali sulla maiolica quattrocentesca nelle Marche
 - 23 La ceramica a Fano nel XV secolo
 - 27 Testimonianze ceramiche dai depositi del Museo Civico
 - 31 L'Inventario Borgogelli
 - 39 Alcuni esempi
 - 49 Contenuto delle scatole nel deposito
 - 51 Nuovi dati per l'ampliamento della Sezione Ceramica del Museo
 - 57 Esempi di maioliche quattrocentesche
 - 59 Catalogo
 - 91 Conclusioni
 - 97 *Bibliografia*

PRESENTAZIONE

Gian Carlo Bojani

Questo saggio, desunto dalla tesi di laurea che Claudio Paolinelli ha discusso nel 2002 all'Università degli Studi di Urbino – nell'ambito del mio insegnamento di Storia delle Arti Decorative e Industriali, e di Storia della Ceramica – rappresenta innanzitutto un frutto del così detto, convenzionalmente, *scavo archeologico*. Nel caso specifico esso è avvenuto nei depositi del Museo Civico di Fano.

L'autore fa la storia delle acquisizioni nel corso del tempo, soprattutto lungo il XX secolo, di quel materiale frammentario pervenuto via via al Museo Civico di Fano, specialmente da quando una personalità come il Conte Piercarlo Borgogelli si curò di preservare il "cocciame" derivante da lavori di urbanizzazione nel centro storico di Fano. Magari, come Federico Argnani prima e poi Gaetano Ballardini a Faenza, il Borgogelli sarà stato considerato più o meno un maniaco: mentre alla luce degli studi storico-artistici, archeologici e ceramologici, quali poi si sarebbero sviluppati sino ai giorni nostri, questi recuperi da sterri e scavi divengono il substrato necessario per la ricostruzione delle attività ceramiche anche a Fano, nell'ambito di una realtà ideativa e produttiva di alta intensità, come è stato in epoca moderna il nostro territorio da Urbino a Urbania fino a Pesaro, solo a voler considerare i centri più celebrati. Su questo tipo di materiale si basano poi i procedimenti analogici che permettono di rimettere a fuoco le attribuzioni di manufatti di origine collezionistica, conservati anche nei Musei, ridonando alle produzioni del secolo XIV e XV profilo e identità perdute, come in effetti era avvenuto nel tempo anche a Pesaro, Fano, Urbino, Urbania e altrove per una serie di ragioni che qui non è possibile ripercorrere.

Una serie concomitante e ravvicinata di fenomeni, negli ultimi due decenni all'incirca del secolo scorso, permette oggi di prospettare seriamente una revisione in profondità della storia della ceramica, anche nel nostro territorio, nel periodo medievale e umanistico-rinascimentale soprattutto, e comunque post classico. Consideriamo primo fra tutti il volume di Paride Berardi del 1984, poi nel 1986 quello postumo del Padre Giuseppe Maria Albarelli a cura di Paolo Maria

Erther, e gli stessi contributi di Alessandro Bettini nel corso degli anni¹. Sono poi da registrare i preliminari di studio da manufatti ritrovati in Urbino specialmente quelli di Palazzo Ducale², di cui prossimamente verrà reso noto un altro nucleo importante e quelli di Urbania, in piccola parte già studiati da Anna Lia Ermeti³, dove scavi recenti

¹ Vds. oltre ai riferimenti ad vocem dati da Paolinelli in bibliografia:

A. Bettini, *Le maioliche della discordia: ancora tutta da puntualizzare la produzione pesarese del Quattrocento*, in: "CeramicAntica", 1991, n.2, pp. 13-18.

A. Bettini, *I lustri a Pesaro*, in: "Faenza", 1992, N. 1 – 2, pp. 82-84.

A. Bettini, *Zaffere inconsuete dal territorio marchigiano*, in: "CeramicAntica", 1992, N 7, pp. 10-18.

A. Bettini, *Sul servizio di Mattia Corvino e sulla maiolica pesarese della seconda metà del XV secolo*, in: "Faenza", 1997, N.4-6, pp. 169-175.

A. Bettini, *L'ampolla in ceramica del Beato Sante*, in "Rivista del Beato Sante in Mombarroccio", Mombarroccio, 2000.

A. Bettini, *La collezione Berardi nella storiografia ceramica contemporanea*, in: *Il Filo di Arianna: raccolte d'arte dalle Fondazioni Casse di Risparmio Marchigiane*, Milano, 2000, pp. 128-143.

² M. Giannatiempo Lopez, A. L. Ermeti, *Le ceramiche del Duca*, in: *Fatti di ceramica nelle Marche: dal Trecento al Novecento*, a cura di G. C. Bojani, Milano, 1997, pp. 159-181.

³ La studiosa è docente di archeologia medievale all'Università di Urbino ed ha pubblicato vari rapporti di scavo nel territorio con materiali anche ceramici post classici, frutto di sue indagini sul terreno. Altri contributi sono in corso di pubblicazione. Vds. anche i riferimenti ad vocem dati da Paolinelli in bibliografia:

A. L. Ermeti, *La fortezza "Albornoz" di Urbino. I materiali*, in: *Il restauro della fortezza "Albornoz" ad Urbino. Recupero di un documento di storia urbana*, Urbino, 1989, pp. 15-19.

A. L. Ermeti, *La porta Valbona di età federiciana*, in: *La Data (Orto dell'Abbondanza) di Francesco di Giorgio Martini*, a cura di M. Bruscia, Urbino, 1990, pp. 115-124.

A. L. Ermeti, *La ceramica tra XIII e XIV secolo ad Urbino. Materiali dal "butto" in località Bivio della Croce dei Missionari*, in "Faenza", LXXIX, 3-4, 1993, pp. 89-127.

A. L. Ermeti, *La "graffita arcaica" ad Urbino e la transizione medioevo-rinascimento. Produzione locale e commercializzazione*, in "Faenza", LXXX, 5-6, 1994, pp. 201-238.

A. L. Ermeti, *Urbino. Lo scavo archeologico nel cortile interno di Palazzo Brandani. I materiali ceramici*, in: *I° Congresso Internazionale di Archeologia Medievale*, Pisa, 1997, pp. 45-50.

A. L. Ermeti, *Collezione "Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro": la ceramica basomedievale. "L'arte ceramica fu in Pesaro di molto pregio"*, in: *Il filo di Arianna. Raccolte d'Arte delle Fondazioni Casse di Risparmio Marchigiane*, Jesi, Macerata, Pesaro, a cura di A.M. Ambrosini, Milano, 2000, pp. 125-127.

A. L. Ermeti, *La maiolica arcaica, la "famiglia verde"*, in: AA.VV., *Cantiano, Museo Archeologico e della Via Flaminia "Giulio Cesare Corsi"*, 2002, pp. 37-41.

hanno portato alla luce cospicui materiali sinora soprattutto cinquecenteschi; da considerare anche la tesi di laurea e la pubblicazione che ne è seguita di Romina Piccioli sui *putti ludenti*⁴; lo studio dei fondi museali di materiale frammentario a Pesaro, Fano, Urbania, Urbino quale è stato avviato da chi scrive questa nota, dal 2003, con una vera e propria équipe di giovani studiosi per preparare un convegno e una mostra sulle arti a Pesaro al tempo degli Sforza; e ancora il volume che Andrea Ciaroni si appresta a pubblicare sulla maiolica quattrocentesca a Pesaro⁵, giovandosi fra gli altri di materiali di scavo dello stesso Museo di Pesaro, sia di quelli cospicui lasciati da Giorgio Ugolini e messi graziosamente a disposizione degli studi dietro mia richiesta da Grazia Ugolini Biscontini, sia di materiale collezionistico e mercantile, sia di altro proveniente da musei italiani e stranieri, sia giovandosi di quel fine conoscitore pesarese qual è Paolo Piovaticci. Da esaminare infine sono anche certi lavori di Riccardo Gresta sui materiali frammentari, del compianto studioso e collezionista Piero Bonali⁶.

In quest'ottica e a questo fine, si situa il lavoro iniziato da Claudio Paolinelli che solo dopo un'analisi comparativa soprattutto con Pesaro, potrà permettere di identificare e forse distinguere l'attività maiolicara di Fano da quella di Pesaro, che potrebbe peraltro essere simile e insieme dissimile da quella, ad esempio, di Faenza e Deruta, o d'ambito toscano. L'impostazione della tesi, e del lavoro che qui si pubblica, è volta a dare pertanto un primo inquadramento generale ai materiali quattrocenteschi da scavi e sterri in Fano, riagganciandosi anche a situazioni più generali e soprattutto del Centro Italia. Tutto questo, per un orientamento da me suggerito al giovane studioso

⁴ R. Piccioli, *I tondini con putti ludenti: un caso ancora aperto*, in: "Faenza", 2000, N.1-3, pp. 62-85; articolo che revisiona e sviluppa un capitolo della tesi laurea: Romina Piccioli, *La ceramica dello "stile bello" a Pesaro. Analogie e differenze nella produzione tra Romagna e Marche. Prodromi dell'istoriato pesarese*, relatore Ranieri Varese, correlatore Gian Carlo Bojani, Università degli studi di Urbino, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a., 1996/1997.

⁵ A. Ciaroni, *Maioliche del Quattrocento a Pesaro. Frammenti di storia dell'arte ceramica nella bottega dei Fedeli*, Firenze, 2004 (in corso di pubblicazione).

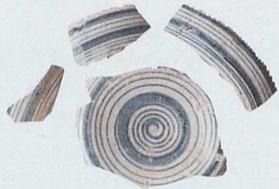
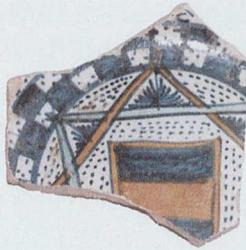
⁶ Risulterebbe che il materiale anteriore al Cinquecento conservato presso gli eredi Bonali non sia ancora stato edito; mentre per il materiale cinquecentesco si esamini soprattutto:

R. Gresta, P. Bonali, *La maiolica pesarese della seconda metà del Cinquecento*, in: *Pesaro nell'età dei Della Rovere*, III, 2, Venezia, 2001, pp. 335-373.

assieme alla collega Anna Lia Ermeti, per poter avviare dunque un primo approccio alla conoscenza dei frammenti ceramici, in attesa della disponibilità di più ampi materiali e contesti come ora inizia a succedere.

Claudio Paolinelli, che sta continuando ad analizzare il materiale fanese anche ai fini del lavoro "sforzesco" di cui s'è detto prima, potrà dare con il tempo un contributo complesso quale richiede una realtà determinante per la nascita umanistica e rinascimentale della maiolica, aperta dalle nostre parti a un radicale rinnovamento formale e a un complesso di segni decorativi straordinario.

Al termine di questa nota introduttiva, non posso fare a meno di riferirmi anche al fatto che volli occuparmi di questi materiali fanesi sin dai primi anni Ottanta, quando per il loro riordino inviai in missione alcuni tecnici del Laboratorio di restauro del Museo internazionale delle ceramiche in Faenza, di cui ero direttore. L'inizio di tali lavori avvenne a seguito d'un accordo proficuo con il direttore di allora del museo fanese il professor Franco Battistelli, essendo assessore alla cultura il professor Alberto Berardi; e con l'assenso della Soprintendenza urbinata. I materiali stessi, per la lungimiranza dell'attuale direzione del Musei Civici di Fano e della Fondazione Carifano, sono tuttora sotto la vigile cura e recupero dello stesso Laboratorio faentino, e si spera di poterli adeguatamente esporre a Fano fra non molto tempo, magari nella nuova sede di Palazzo De Cuppis, se vi saranno impiegate energie adeguate.



Alcuni dati generali sulla maiolica quattrocentesca nelle Marche.

Nei centri italiani di maggior produzione vascolare si venne a formare, nel corso del XV secolo una sorta di *koinè* culturale che nella fascia centrale dell'Italia, su entrambe i versanti della dorsale appenninica, e con propaggini a nord e a sud della penisola, diede origine ad uno dei momenti di maggior sviluppo ed innovazione artistica.

Carattere determinante, tipico di tutte le produzioni quattrocentesche dell'Italia centrale¹, che si andavano liberando sempre più dagli stilemi medioevali², fu la ricerca di una maggior pienezza decorativa e cromatica specie verso la metà del secolo.

Risultano di maggior interesse le aree centrali d'Italia, quali la Romagna, l'Umbria, la Toscana e le Marche. In queste zone geografiche, alcune città dove le botteghe dei maestri vasai avviarono nel corso del '400 una produzione ceramica di qualità, apprezzata anche al di fuori del chiuso ambito urbano, riuscirono ad imporsi sul mercato quali capitali indiscusse della maiolica, creando e diffondendo modelli per i centri di produzione minori.

Per quanto riguarda la produzione ceramica sviluppatasi sul fronte adriatico del medio Appennino, svolge un ruolo significativo la regione Marche che può essere considerata "*una delle più ricche e significative nei secoli per l'arte della ceramica*".³

Questa terra conobbe grande fortuna con le produzioni rinascimentali degli istoriati del ducato di Urbino, ma sicuramente per ottenere dei prodotti di così alta qualità, precedentemente dovette conoscere una tradizione ceramica ben diffusa e a lungo praticata. Infatti, grazie a numerose fonti documentarie ci sono giunte attestazioni di botteghe, fornaci e maestri vasai un po' ovunque sul territorio specialmente in

¹ Cfr. C. Fiocco, G. Gherardi, (a cura di), *La ceramica di Deruta dal XIII al XVIII secolo*, Perugia, 1994, p. 38: "Uno dei dati più interessanti che emerge dall'esame della maiolica quattrocentesca è l'affinità che lega fra loro le tipologie dell'Italia centrale."

² Cfr. A. L. Ermeti, *La maiolica arcaica nelle Marche*, in: *Fatti di ceramica nelle Marche dal Trecento al Novecento*, a cura di G. C. Bojani, Milano, 1997, pp. 19-29.

³ *Fatti di ceramica nelle Marche dal Trecento al Novecento*, a cura di G. C. Bojani, Milano, 1997, p. 12.

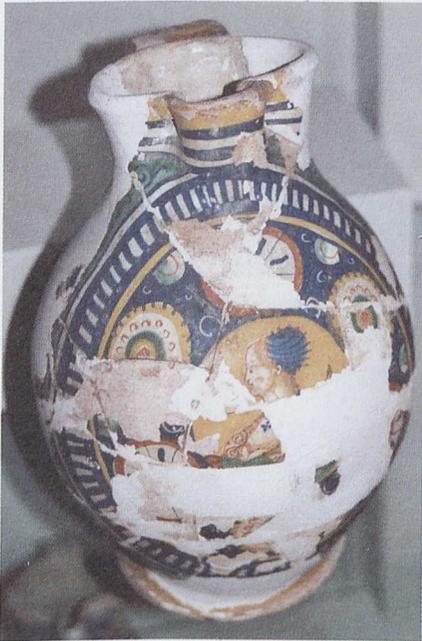
Tav. I



a)



b)



c)



d)

quelle terre che oggi occupano la parte più settentrionale della regione ovvero la provincia di Pesaro e Urbino. La produzione ceramica del XV secolo, non è stata oggetto di molti studi e spesso è stata classificata con generiche attribuzioni riferibili ai centri più noti, non dando il dovuto riconoscimento ad una regione così ricca di tradizioni e manufatti.⁴

Un'attenzione particolare e delle ricerche sistematiche sono state realizzate, negli ultimi anni, per la città di Pesaro, pur essendo la sua produzione oggetto di studi già dal Settecento.⁵ Grazie anche ad una straordinaria ricchezza di fonti d'archivio⁶, si può affermare che il secolo XV si apre con una cospicua produzione decorata alla zaffera a rilievo, dalle tonalità cupe e bluastre che denotano una certa raffinatezza d'esecuzione nel distribuire il cobalto diluito per ottenere diverse gradazioni di colore.

Ma la caratteristica peculiare dei prodotti pesaresi è lo smalto, che essendo più vetroso ed ispessito, rende i colori più brillanti ed intensi. A Pesaro si assiste anche ad un uso precoce, già dalla prima metà del '400, di una vasta gamma cromatica delle tonalità dell'ocra che vanno da un giallo-mostarda e da un giallo-ferraccia fino ad un giallo-arancio o un rosso-mattone, in una costante e raffinata ricerca di sfumature⁷. Si giunse a metà del '400 ad una fase evolutiva sostanziale, in cui i maiolicari pesaresi divennero i fautori di un proprio singolare modo di interpretare i modelli comuni ad altre città dell'Italia centrale, caratterizzando la produzione con *“evidenti segni di elaborazione personale, sia nel variare delle interpretazioni dei capi importati, sia nell'attuazione di nuovi schemi decorativi, con una febbre innovativa di intensità progressiva, culminante nei decenni attorno al 1500”*⁸.

17

⁴ G. C. Bojani, *Per un corpus delle plastiche maiolicate tardo-quattrocentesche fra Emilia Romagna e Marche*, in: *Studi per Pietro Zampetti*, a cura di R. Varese, Ancona, 1993, p. 188: “occorrerebbe procedere quindi ad analisi comparative dettagliate delle caratteristiche cromatiche, decorative e insieme tecniche del materiale ceramico in un'area come quella emiliano-romagnola e marchigiana che soltanto da pochi anni va misurando le sue diversità in un contesto spesso così affine come quello della maiolica specie quella quattrocentesca; lavorare assiduamente sui materiali di scavo dei presunti centri di produzione.”

⁵ Cfr. G. B. Passeri, *Istoria delle pitture in majolica fatte in Pesaro*, Venezia, 1752.

⁶ Cfr. G. M. Albarelli, *Ceramisti pesaresi nei documenti notarili dell'Archivio di Stato di Pesaro, sec. XV-XVI*, a cura di P. Erther, Bologna, 1986.

⁷ Cfr. P. Berardi, *L'antica maiolica di Pesaro tra XIV e XVIII secolo*, Firenze, 1984, pp. 115-116.

⁸ *Ibidem*, p. 112.

La ceramica pesarese rinascimentale divenne *“l'arte e l'industria locale di maggior peso – raggiungendo – un ruolo di grande importanza in ambito nazionale”*⁹. Sicuramente anche per Pesaro i fattori ambientali quali la vasta presenza di corsi d'acqua e di giacimenti argillosi, le possibilità commerciali favorite dalla posizione sul mare, e gli investimenti economici dei privati, determinarono una longeva produzione fino tutto il 1800.

Altro centro privilegiato per la produzione ceramica fu Urbino che conobbe maggior fortuna nel pieno rinascimento quando a metà del '500 produsse l'istoriato. Per quanto riguarda la produzione quattrocentesca non si sono pubblicati molti studi in merito, ma con ogni probabilità è ipotizzabile una fiorente produzione locale attestata da documenti d'archivio¹⁰, non molto dissimile da quella pesarese e urbaniese, trattandosi quest'ultime di aree a diretto contatto con la città ducale. Il primo quattrocento non vede molte attestazioni¹¹, ma dalla metà del XV secolo si ha un maggior sviluppo delle officine ceramiche, testimoniate da recenti scavi¹², che produssero oggetti

⁹ P. Berardi, *La ceramica pesarese del Quattrocento*, in: *Pesaro tra medioevo e rinascimento*, Venezia, 1989, p. 357.

¹⁰ Cfr. F. Negroni, *Ceramisti in Urbino nei secoli XIV–XV*, in: “Faenza”, LXXX, 1994, n. 1-2, pp. 42-49.

¹¹ Cfr. G. Gardelli, *La ceramica dai restauri in Palazzo Ducale, 1983-1985*, in: *Il palazzo di Federico da Montefeltro, restauri e ricerche*, catalogo della Mostra, Urbino 1985, a cura di M. L. Polichetti, Urbino, 1985, p. 648: “il primo '400 è rappresentato con sicurezza da un solo frammento di boccale a zaffera in rilievo e con qualche riserva anche da altri due, decorati entro scaletta, che costituiscono l'unico apporto del sito XXIV, sotto i gradini di uscita del torrione di nord ovest. Per questi ... si propone una datazione alla metà del secolo, con uso nei decenni successivi”.

¹² A. L. Ermeti, *Un boccale di maiolica arcaica nella Galleria Nazionale delle Marche e la ceramica medioevale ad Urbino*, in: *Studi per Pietro Zampetti*, a cura di R. Varese, Ancona, 1993, p. 185: “l'ultimo ritrovamento in ordine di tempo relativo ad una fornace è avvenuto nello scorcio del 1992 in Via Salvemini, a seguito del crollo di parte delle mura di cinta della città. Tale fornace, almeno ad un primo esame dei materiali sembra essere stata attiva intorno alla seconda metà del 1400, per la produzione di ceramiche invetriate e smaltate d'uso corrente”.

pregevoli come quelli ritrovati nelle volte del Salone del Trono del Palazzo Ducale, che per fattezze ed impasti riconducono a maestranze locali.¹³

A pochi chilometri dalla città ducale, si trova Urbania, l'antica Casteldurante, che lega da sempre il suo nome alla produzione della ceramica rinascimentale¹⁴ e a quello di Cipriano Piccolpasso, che scrisse verso la metà del secolo XVI il celebre trattato dell'arte della ceramica "Li tre libri dell'arte del vasaio"¹⁵. Per ricostruire una storia della maiolica quattrocentesca durantina, è necessario il supporto dei frammenti di scavo che per l'esiguità del numero e per l'assenza di scarti di fornace non sempre rende ipotizzabile una produzione locale. Si riscontrano pochi frammenti con i motivi decorativi del pieno quattrocento, caratterizzati pur sempre da una ricca tonalità cromatica riconducibile alla tipologia pesarese¹⁶. La produzione locale è attestata maggiormente agli inizi del '500 quando si prediligono decori legati alla corte ducale urbinata segno tangibile del legame culturale ed artistico tra i due centri.

Questi tre grandi centri di produzione, conosciuti dai più grazie anche ad una ricca bibliografia, esportarono le loro ceramiche in tutt'Italia, ma riuscirono a creare anche una capillare rete di distribuzione sul territorio marchigiano e in particolar modo nell'area dell'antico ducato di Urbino, dove tutt'oggi molti ritrovamenti, per lo più occasionali attestano la grande diffusione di questi prodotti che vanno ad unirsi a produzioni locali, spesso non ancora note e a volte

¹³ Cfr. A. L. Ermeti, *Maiolica a Urbino tra XV e XVI secolo*, in: *Urbino Palazzo ducale. Testimonianze inedite della vita di corte*, catalogo della Mostra, Urbino 1997-1998, a cura di M. Giannatiempo Lòpez, Urbino, 1997, p. 19: "Anche le maioliche non risultano tutte perfette: a volte mostrano biscotti non ben riusciti o deformati, ma ugualmente smaltati e decorati; spesso presentano ritiri o bollature evidenti sullo smalto, ditate e strisciate sul colore e sulla decorazione. Si tratta però nella maggior parte dei casi di prodotti di seconda scelta e non di veri e propri scarti di fornace, che comunque fanno pensare ad una produzione locale per molti di questi manufatti piuttosto che a prodotti di importazione".

¹⁴ Cfr. G. Raffaelli, *Memorie storiche delle maioliche lavorate in Casteldurante o sia Urbania*, Fermo, 1846.

¹⁵ Cfr. C. Piccolpasso, *Li tre libri dell'arte del vasaio*, a cura di G. Conti, Firenze, 1976.

¹⁶ Cfr. A. L. Ermeti, *Ceramica da sterri a Casteldurante tra XIV e XVII secolo. Lo studio dei frammenti*, in: *Disegni, fonti, ricerche per la maiolica rinascimentale di Casteldurante*, catalogo della Mostra, Urbania 1997, a cura di G. C. Bojani e John T. Spike, Ancona, 1997, pp. 67-72.

solo ipotizzate. È il caso di quanto emerge da alcune raccolte pubbliche del territorio della provincia di Pesaro e Urbino e luoghi limitrofi dove la presenza di alcuni prodotti di qualità magari modesta riconducibili ad una fabbricazione *in situ* si unisce a prodotti di sicura importazione come nei casi di Mondaino ¹⁷, Pennabilli ¹⁸, Piobbico ¹⁹, Cagli ²⁰, Fossombrone ²¹, Mondolfo ²², Mondavio ²³ e Senigallia ²⁴.

Nel corso del '400 si assiste ad una vasta produzione di ceramica in diverse realtà regionali ciascuna con caratteristiche peculiari, sostanzialmente riconoscibili in due grandi aree, una fascia nord adriatica direttamente collegata agli influssi padani e in una più interna soggetta agli stilemi umbri, ma ad oggi non sono ancora codificate in quanto

¹⁷ Cfr. S. Nepoti, *Considerazioni preliminari sui rinvenimenti ceramici di Mondaino*, in: *Maioliche a Mondaino fra XV e XVII secolo*, atti del Convegno sulle maioliche mondainesi, Mondaino 19 aprile 1997, a cura di S. Nepoti, Rimini, 1999, p. 27: "Un'altra evidenza è che il quadro di riferimento delle maioliche rinvenute cambia decisamente dalle tipologie più antiche, più assimilabili all'ambito romagnolo, a quelle cinquecentesche che invece collocano nettamente la produzione di Mondaino all'interno di quella definita "metaurense", nell'eccezione di tale attributo che sottintende un'articolazione territoriale anche al di fuori dei centri principali come Casteldurante, Urbino e Pesaro. Gli studi futuri dovranno cercare di collegare questi dati sulle ceramiche ad un quadro storico-economico più generale, al di là di spiegazioni semplicistiche basate sull'ubicazione baricentrica di Mondaino rispetto Rimini, Pesaro e Casteldurante-Urbano, sul passaggio di Mondaino sotto il dominio dei Della Rovere nella seconda metà del Cinquecento o anche sui prolungati rapporti di dipendenza giurisdizionale nei confronti di Fano tra il 1462 e il 1590".

¹⁸ Cfr. G. Gardelli, *Pennabilli nel Montefeltro. La ceramica fra Rimini, Pesaro e Casteldurante*, Pennabilli, 1981.

¹⁹ Cfr. G. Gardelli, *La ceramica metaurense del castello Brancaleoni*, in: *I Brancaleoni e Piobbico*. Atti del I Convegno di storia locale, Piobbico 2-3 settembre 1983, Piobbico, 1985, pp. 307-317.

²⁰ Presso i depositi del locale museo civico si conservano numerosi frammenti ceramici del XV e XVI secolo in fase di studio per un prossimo allestimento.

²¹ Cfr. A. L. Ermeti, *La ceramica graffita arcaica nelle Marche settentrionali*, in: *La céramique médiévale en Méditerranée*, Actes du VI^e Congrès de l'AIECM 2, Aix-en-Provence 13-18 novembre 1995, Aix-en-Provence, 1997, pp. 453-457.

²² Presso il deposito comunale per i beni culturali di Mondolfo si conservano numerosi frammenti ceramici dal XIV al XVII secolo provenienti da ritrovamenti di superficie effettuati dalla Sede locale dell'Archeoclub d'Italia.

²³ Presso il locale museo civico sono esposti numerosi frammenti ceramici del XV - XVI secolo provenienti da sterri cittadini.

²⁴ Cfr. A. Macripò, *La ceramica rinascimentale*, in: *I della Rovere e la rocca di Senigallia tra storia e restauro*, Rimini, 1995, pp. 28-31.

*“nei musei della regione mancano oggetti ceramici esemplificativi delle varie zone di produzione, che ne mostrino sistematicamente morfologia, sviluppi e persistenze di forme e decori”*²⁵. Pur tuttavia le numerose raccolte pubbliche e private esistenti testimoniano la presenza di un ricco patrimonio ceramico nato dall’inventiva di maestranze locali che sovrappongono ed integrano decorazioni di derivazione più aulica.

Ulteriori esempi di maiolica quattrocentesca, dopo le segnalazioni precedenti riguardanti la provincia di Pesaro ed Urbino, si possono riscontrare in alcune raccolte della provincia di Ancona come quelle della Santa Casa di Loreto e della Pinacoteca Civica di Jesi. I materiali che vi si riscontrano, parrebbero testimoniare come un costante influsso di forme e decorazioni tipiche del quattrocento dell’area pesarese ed umbra, determinarono una produzione locale di vasellame simile ai centri di riferimento, a volte più corviva e per questo non individuabile come importazione.

I ritrovamenti ceramici provenienti dagli scavi della Santa Casa di Loreto, probabilmente sono di provenienza locale, e più precisamente riconducibili a una ancora per tanta parte ignota, produzione ceramica della vicina Recanati che ha numerose attestazioni nei documenti d’archivio. Pur trattandosi in gran parte di vasellame comune che ricorda tipologie e decorazioni quattrocentesche di area umbro laziale, sono da segnalare alcuni manufatti che raggiungono livelli qualitativamente e tecnicamente elevati come il caso del boccale decorato alla zaffera con leopardo in rilievo, che ricorda le produzioni delle Marche settentrionali²⁶.

Nella vicina città di Jesi, i ritrovamenti effettuati negli anni '30 del secolo scorso nel pozzo del Palazzo della Signoria²⁷, hanno messo in luce un ricco patrimonio ceramico per lo più inedito che aggiunge un interessante tassello per lo studio della maiolica quattrocentesca

²⁵ G. C. Bojani, *La ceramica nelle Marche. Uno sguardo d'insieme*, in: G. C. Bojani, *Ceramica nelle Marche*, Bergamo, 1988, p. 41.

²⁶ A. L. Ermeti, F. Grimaldi, A. Bettini, *Ceramiche da scavi nella Santa Casa di Loreto*, in: *Fatti di ceramica nelle Marche dal Trecento al Novecento*, a cura di G. C. Bojani, Milano, 1997, pp. 147-157.

²⁷ Circa i ritrovamenti non è stato possibile far indagini d’archivio più approfondite, ma è stato possibile visionare presso la biblioteca comunale le foto dei ritrovamenti e della prima sommaria esposizione prima che gran parte del materiale fosse riposto nei depositi del Museo Civico (per le indagini e le riproduzioni fotografiche si ringrazia la direzione della pinacoteca e della biblioteca comunale).

nelle Marche. I pochi frammenti visibili presso la Pinacoteca civica in Palazzo Pianetti testimoniano la presenza di manufatti di importazione di area medio adriatica come un boccale decorato con profilo di donna racchiuso entro cornice a scaletta circolare ascrivibile ad una produzione di area metaurense della fine del XV secolo²⁸. (Tav. I p. 16: a) boccale, produzione metaurense, fine XV secolo; tratto da: G. C. Bojani, *La ceramica nelle Marche. Uno sguardo d'insieme*, in: G. C. Bojani, *Ceramica nelle Marche*, Bergamo, 1988, p. 45; b) c) d) boccali, produzione umbro-marchigiana, fine XV secolo, Pinacoteca Comunale, Jesi). Anche se in assenza di studi specifici ed indagini archivistiche non si possa affermare con certezza che alcuni manufatti siano di produzione locale, suscitano un sicuro interesse e meritano una segnalazione alcuni oggetti del XV e XVI secolo della raccolta jesina, in quanto inducono a ipotizzare una produzione marchigiana non ancora identificata, con influenze umbre²⁹.

²⁸ Cfr. G. C. Bojani, *La ceramica nelle Marche. Uno sguardo d'insieme*, in: G. C. Bojani, *Ceramica nelle Marche*, Bergamo, 1988, p. 45.

²⁹ L'ipotesi dell'esistenza di un centro di produzione marchigiano non ancora localizzato, caratterizzato da influssi umbri è stata affrontata anche da C. Fiocco e G. Gherardi nello studio, *I due boccali dei priori di Macerata*, in: *Fatti di ceramica nelle Marche dal Trecento al Novecento*, a cura di G. C. Bojani, Milano, 1997, pp. 183-189; un eventuale centro di produzione potrebbe essere identificato con San Severino Marche: cfr. R. Paciaroni, *La macinazione dei colori per vasi a San Severino Marche. Secoli XV e XVI*, in: "Faenza", LXXXV, 1999, n.4-6, p. 252: "In particolare, per quanto concerne quest'ultima località, approfondendo le ricerche, abbiamo scoperto nell'Archivio Storico comunale alcuni documenti inediti assai interessanti che comprovano anche in questa città delle Marche, per i secoli XV e XVI, l'esistenza di una fiorente arte ceramica della quale non si aveva alcuna precedente memoria. Fin dal Quattrocento i vasai a San Severino dovevano essere molti ...".

LA CERAMICA A FANO NEL XV SECOLO

Per poter tracciare una storia della ceramica quattrocentesca a Fano, è necessario esaminare con attenzione i numerosi documenti d'archivio, in parte pubblicati già nei primi anni del secolo scorso da Carlo Grigioni sulla rivista "Faenza": "Figulini e vasai in Fano nei secoli XIV e XV"¹. Da un attento esame delle notizie riportate dal Grigioni, si evince un'evidente "migrazione" di vasai da città e paesi limitrofi a Fano, come ad esempio "*magistro Antonio Iobanis a bocalis de Urbino; Guiglielmus quondam Iacobi Cathi forliviensis vasarius; Andreas quondam Ser Luce Cecchi forosinfroniensis vasarius; Iacobus olim Pacis de sancto Lodeccio orciarius; magister Mateus olim Matioli de Pesauro figulus; Christoforus bocchalaris olim Nicolai de Saltara*". La presenza di questi vasai "forastieri", dimostra una certa mobilità di maestranze che videro nella città costiera un potenziale accrescimento delle loro attività produttive. Si può intuire come la posizione di Fano rivestisse un ruolo basilare per i commerci marittimi e per le comunicazioni con l'entroterra sulla via per Roma. Sicuramente questo fattore, non ancora preso in considerazione dalla bibliografia recente, determinò a mio avviso un accrescimento della produzione ceramica. Non è da sottovalutare neppure la volontà politica attuata da Pandolfo Malatesti, signore della città, che già dal 1398 decretò l'esenzione delle tasse per chi volesse intraprendere un'attività vasaria a Fano "*per accrescerne la ricchezza e la prosperità*"². Il fatto che numerosi "*ceramisti pesaresi nella seconda metà del quattrocento avevano a Fano, come altrove, una loro succursale per la fabbrica o certamente per lo smercio dei loro prodotti*"³, testimonia il ruolo fondamentale che rivestiva la città malatestiana negli scambi commerciali.

23

¹ C. Grigioni, *Documenti. Serie fanese (Figulini e vasai in Fano nei secoli XIV e XV)*, in, "Faenza", II, 1914, n.1, pp. 16-19.

² G. Castellani, *L'arte ceramica a Fano*, in: "Faenza", XIX, n.1, 1931, p. 19.

³ G. Albarelli, *Maestri boccalari pesaresi a Fano nel sec. XV°*, in: "Studia Picena", XI, Fano, 1935, p. 121.

Quindi Fano si trovò ad essere la congiuntura ideale tra la direttrice viaria Flaminia e il mare, dimostrando *“in maniera pressante ai Malatesti ed ai fanesi l'esigenza di disporre di un porto efficiente”*⁴. La politica commerciale della signoria Malatestiana determinò per la città di Fano una ristrutturazione economica, ed in particolar modo Pandolfo III Malatesti, contribuì alla ripresa dell'artigianato e delle arti⁵. La città divenne in breve il fulcro dello scambio di merci dall'entroterra verso il mare e viceversa, sostenendo sempre più i mercati e le fiere, fondamentali luoghi d'incontro tra città, campagna e forestieri.

Così durante il Quattrocento si vennero a creare le condizioni ideali per poter impiantare nuove botteghe di vasai, in quanto oltre alla già citata potenzialità economica e commerciale della città, non mancavano sicuramente le argille⁶ e le materie prime reperibili lungo l'alveo del vicino fiume Metauro, né le indispensabili forniture di legname per alimentare le fornaci⁷. In effetti la produzione ceramica dovette subire un notevole incremento anche grazie alle agevolazioni fiscali del Comune di Fano, come si evince da un atto del 1439, menzionato dal

⁴ A. Falcioni, *L'economia di Fano in età malatestiana (1355-1463)*, in: *Fano medioevale*, a cura di F. Milesi, Fano, 1997, p. 91.

⁵ Cfr. *ibidem*, p. 117: “A Fano esistono almeno 25 corporazioni fra grandi e piccole tutte severamente controllate dal signore attraverso il vicario delle gabelle. Il nucleo degli artigiani e dei mercanti, ..., è ripartito in varie associazioni di mestiere, che rappresentano tutta la gamma della produzione e del commercio destinati a soddisfare il vettovagliamento della città. Fra di esse si distinguono le arti dei ... vasai, ...”.

⁶ Cfr. A. Deli, *Schede su Fano romana*, in: “Nuovi studi fanesi”, 3, 1988, p. 56: “In una vecchia carta che precisa i confini di Lubacaria [1470] ... interessa prendere atto del vocabolo *Lubaca* ... Avevo già raccolto anni fa la testimonianza orale di vocaboli dialettali a me ignoti, la *Lubaca*, el *Lubäk*, col significato di «terra che si impasta»; infine nel LEI trovo ... *Lubék* «terra molle, grassa per far orci» ...”; cfr. G. Volpe, *Il Lubaco e la Buina*, Fano, 2003.

⁷ A. Falcioni, *L'economia di Fano in età malatestiana (1355-1463)*, in: *Fano medioevale*, a cura di F. Milesi, Fano, 1997, p. 107: “... nelle selve acquitrinose ... nei boschi, utilizzati per il legname da fuoco e per la produzione di carbone si praticava la caccia ...”, p. 115: “Nel delineare i tratti del paesaggio agrario fanese in epoca basso medioevale, non si può ovviamente trascurare la presenza di zone boschive di una certa ampiezza site lungo i corsi fluviali e sulle pendici dei colli, quali ad esempio le selve di Caminate, della Sacca, del Ponte Metauro, di Carignano, di Magliano, di S. Cesareo e di Roncosanbaccio, la maggior parte di proprietà signorile. L'esistenza di estese masse boschive ... è confermata dalla legislazione malatestiana che dedica diversi bandi alla cacciagione ...”.

Castellani, in cui *"Jacobus de Pisaurus figulus"* veniva esonerato dai dazi comunali se avesse mantenuto i prezzi convenuti per i suoi prodotti⁸.

Oltre ad esercitare un vero e proprio atto protezionistico nei confronti del *"figulus"* di Pesaro, nello stesso documento, il Comune di Fano interviene sul tipo di produzione, *"vietando l'importazione del boccale azzurro e dei prodotti alla zaffera rilevata che Giacomo produceva"* ed escludendo *"dal divieto d'importazione le catinelle gialle o verdi che si conducevano da Venezia e che dovrebbero identificarsi con la ceramica graffita"*⁹. Queste indicazioni sono di sicuro supporto per l'identificazione di una produzione locale di ceramica ed in particolar modo di vasellame decorato in azzurro. Infatti la presenza del colore azzurro nelle botteghe fanesi si riscontra anche in un documento del 1428 in cui veniva stipulato un contratto societario per esercitare l'arte vasaria a Fano tra Guglielmo Catti da Forlì ed Andrea di Ser Luca da Fossombrone dove nell'elencare le materie prime presenti nell'officina del forlivese si menzionano *"libram unam pulveris azurri ..., untias tres smalti azurri"*¹⁰.

È da notare anche la presenza di vasi decorati in blu, in un inventario di una farmacia fanese compilato nel 1434 e pubblicato dal Borgogelli¹¹ in cui vengono menzionati alcuni *"vas dalmaschini"* cioè decorati alla damaschina, quindi riconducibili a prodotti d'ispirazione mediorientale.

Sono insufficienti queste testimonianze d'archivio per poter affermare con certezza che vi fosse a Fano una produzione *"fervente"*¹² di questo tipo. È possibile che nel corso del XV secolo si verificasse una rilevante produzione ceramica, frutto di esperienze e contaminazioni urbane ed extraurbane, dovute in gran parte allo spostamento di maestranze da città limitrofe che a volte vantavano una tradizione ceramica già consolidata come Pesaro ed Urbino, ma nulla toglie che

⁸ Cfr. G. Castellani, *L'arte ceramica a Fano*, in: "Faenza", XIX, 1931, n.1, p. 23.

⁹ A. Bettini, *La ceramica a Fano tra XIV e XV secolo*, in: *Fatti di ceramica nelle Marche dal Trecento al Novecento*, a cura di G.C. Bojani, Milano, 1997, p. 137.

¹⁰ G. Castellani, *L'arte ceramica a Fano*, in: "Faenza", XIX, 1931, n.1, p. 20.

¹¹ Cfr. P.C. Borgogelli Ottaviani, *Una farmacia del 1434*, in: "Studia Picena", IV, Fano, 1928, pp. 11-12.

¹² Cfr. G. Papagni, *Ceramica a Fano*, in: "In campo aperto", periodico del Gruppo Consiliare PRI della Regione Marche, supplemento al n.5 del 10/05/1999 del periodico "Il Lucifero", Ancona: "L'imitazione della porcellana diffusasi in tutt'Europa assume una decorazione floreale in blu e in bianco ... Non è cosa di poco conto che anche Fano similmente ad altri centri ebbe questa fervente prerogativa".

anche maestri vasai fanesi esercitassero la loro arte in altre realtà come “*Nanne de Antonii vasario de Fano*” che prese dimora ad Urbino nel 1439, o “*Bartholomeo filio magisteri Angeli a bochialibus de Fano*” abitante a Rimini nel 1450¹³.

Attestare in maniera più concreta una produzione ceramica a Fano durante il XV secolo, sarebbe possibile solo con delle campagne di scavo sistematiche per poter rintracciare testimonianze, in base a criteri archeologici, di eventuali fabbriche con il rinvenimento di fornaci o scarti di esse. Solo durante dei lavori di ristrutturazione di un fabbricato del centro storico¹⁴, nel gennaio del 1998 furono rinvenuti in Via del Vasaro, i resti di una fornace: ma ad oggi non sono stati editi studi in merito alle ricognizioni effettuate dalla Soprintendenza competente. Il toponimo della strada e il nome del rione detto dei Piattelletti¹⁵, rivelano peraltro una sicura attinenza con una produzione locale di ceramica.

Quest'ultima testimonianza supportata dai numerosi documenti d'archivio citati, attesta la presenza di una ininterrotta attività dell'arte ceramica a Fano fino ai giorni nostri¹⁶, che attende di essere riscoperta con “*una lunga pratica di raccolta sistematica di frammenti di scavo che è solo una pratica qui tutto sommato assai recente*”¹⁷.

¹³ Cfr. F. Negroni, *Ceramisti in Urbino nei secoli XIV-XV*, in: “Faenza”, LXXX, 1994, n.1-2, p. 45; cfr. O. Delucca, *Ceramisti e vetrai a Rimini in età malatestiana. Rassegna di fonti archivistiche*, Rimini, 1998, p. 76.

¹⁴ Cfr. M. Foghetti, *Dagli scavi vengono alla luce i resti di un'antica fornace*, in: “Corriere Adriatico”, CXXXIX, n. 8, 3 gen. 1998, Cronaca di Fano, p. 14: “Una scoperta interessante che forse potrebbe portare alla identificazione di una delle antiche fornaci operanti nel quartiere dei Piattelletti, è stata effettuata nei giorni scorsi, nel corso di lavori di scavo che una ditta di costruzioni sta facendo tra Viale Gramsci e Via del Vasaro. Proprio il toponimo ‘Via del Vasaro’ la dice lunga sulla probabile ubicazione di questi opifici che tra l'altro dovettero produrre le famose mattonelle maiolicate (i Piattelletti) che furono impiegate nel pavimento della famosa chiesetta del quartiere”.

¹⁵ Cfr. G. Boiani Tombari, *Note d'archivio sulla demolita chiesa di Santa Maria del Riposo o dei Piattelletti di Fano*, in: *Immagini dai Piattelletti*, a cura di C. Giardini, Fano, 1996, pp. 37-85.

¹⁶ Cfr. C. Giardini, *Per una storia della ceramica a Fano*, in: *Fano città d'arte e cultura*, Fano, 1991, pp. 73-82; per la produzione ceramica a Fano nel XVIII secolo, Cfr.: A. Mabellini, *Una fabbrica di maioliche in Fano nel 1746*, in: “Studia Picena”, IX, 1933, pp. 59-63; A. Mabellini, *Una fabbrica di ceramica in Fano nel secolo XVIII*, in: “Studia Picena”, X, 1934, pp. 91-96; L. Campanelli, *L'arte della ceramica a Fano nel XVIII secolo*, in: “Faenza”, LXXXV, 1999, n. 1-3, pp. 127-143.

¹⁷ G.C. Bojani, *La ceramica nelle Marche. Uno sguardo d'insieme*, in: G.C. Bojani, *Ceramica nelle Marche*, Bergamo, 1988, p. 43.

TESTIMONIANZE CERAMICHE DAI DEPOSITI DEL MUSEO CIVICO

Nei depositi del Museo Civico di Fano si conservano circa dodicimila frammenti ceramici, provenienti per lo più da ritrovamenti di superficie, da sterri urbani e da donazioni, raccolti sporadicamente senza criteri scientifici e ascrivibili a diversi periodi storici dal XIV al XIX secolo.

La presenza di questa raccolta nel Museo è testimoniata dal Castellani che già nel 1931 ricorda che *“i numerosi frammenti raccolti nel Museo Comunale che ora si sta ordinando, coi loro disegni, con gli smalti e anche con le marche potranno fornire abbondanti elementi per meglio identificare tali prodotti”*¹⁸. Ma è di pochi anni successivo l'intervento di padre Giuseppe Albarelli che ci fornisce notizie più dettagliate sulla nascita di questa raccolta, costituita da *“un numero considerevole di frammenti venuti alla luce a Fano in recenti scavi e amorosamente raccolti nel Museo Civico dall'infaticabile Conte Piercarlo Borgogelli”*¹⁹. Per contestualizzare il materiale raccolto occorrerebbe individuare quali siano stati i *“recenti scavi”* menzionati nel 1935 dall'Albarelli. Proprio in quel periodo, anche a causa del sisma che colpì la costa adriatica nell'ottobre del 1930, gli scavi e le ristrutturazioni che interessarono il centro storico di Fano e che videro sicuramente l'intervento del conte Piercarlo Borgogelli, allora ispettore onorario della Soprintendenza, furono probabilmente i lavori di abbattimento delle mura urbiche.

La presenza del Borgogelli sui cantieri di demolizione e restauro delle mura e delle porte cittadine, è testimoniata in numerosi documenti d'archivio, riferiti in un accurato studio di Francesco Milesi²⁰.

¹⁸ G. Castellani, *L'arte ceramica a Fano*, in: “Faenza”, XIX, 1931, n.1, p. 17.

¹⁹ G. Albarelli, *Maestri boccalari pesaresi a Fano nel sec.XV*, in: “Studia Picena”, XI, 1935, p. 121.

²⁰ Cfr. F. Milesi, *Demolizioni delle porte urbiche e della cinta muraria medioevale*, in: *Fano Medioevale*, a cura di F. Milesi, Fano, 1997, p. 387: “Dopo l'atterramento del tratto posteriore della volta, vennero alla luce alcuni beccatelli nella parte interna del muro malatestiano verso Ancona. Poiché il soprintendente onorario conte Piercarlo Borgogelli riteneva che i beccatelli seguitassero in tutta la parte interna della porta, consigliò di demolire tutta la volta ‘... in modo di ridonare, con l'apertura dei merli, l'antica fisionomia alla porta stessa’ ”.

L'abbattimento delle cortine murarie portò alla luce imponenti terrapieni, visibili in alcune foto d'epoca, a volte riutilizzati come quello del tratto di Viale Gramsci in cui *"la grande quantità di terra che formava il vecchio fronte scarpato delle mura, fu utilizzata per il livellamento del piano di costruzione della caserma Francesco Palazzi"*²¹. Probabilmente in questo *"clima di indiscriminate demolizioni"* il conte Borgogelli raccolse *"amorosamente"* molti frammenti ceramici, utilizzati sia per colmare i terrapieni o gettati lungo le scarpate delle mura insieme alle immondizie nel corso dei secoli.

L'attenzione e la cura con cui il Borgogelli accumulò i frammenti ceramici è dimostrata dal fatto che li fece pervenire al Museo Comunale e li espose decorosamente, cosa abbastanza insolita per l'epoca, tra dipinti, statue e mobili di gran pregio²². Per nostra fortuna con la stessa cura, nel 1929 redasse un inventario²³ degli oggetti conservati nel Museo, essendo anche curatore del Museo-Pinacoteca, Archivio storico e Biblioteca del Comune di Fano. Nella presentazione dell'inventario, il Borgogelli loda l'intervento di ampliamento e restauro del Palazzo Malatestiano, avvenuto nel 1898 ad opera del suo predecessore onorevole Ruggero Mariotti, Regio Ispettore Onorario dei Monumenti e Scavi, che vi portò la primitiva raccolta civica voluta nel 1882 dal conte Gregorio Tomani-Amiani. Nelle stesse pagine lamenta però la scomparsa dello schedario compilato dal Mariotti e ritenuto evidentemente di basilare importanza per rintracciare la provenienza

²¹ *ibidem*, p. 372.

²² Si può avere una testimonianza del vecchio allestimento museale consultando le foto dell'archivio della Biblioteca Federiciana pubblicate da: F. Battistelli, D. Diotallevi, *Il Palazzo malatestiano in Fano. Storia e raccolte d'arte*, Urbino, 1982, pp. 77-78.

²³ P.C. Borgogelli Ottaviani, *Inventario di tutti gli oggetti artistici che trovansi nel Museo Malatestiano nella Residenza Municipale nella Biblioteca Federiciana di Fano*. Manoscritti Federici 308. Redazione 1929 (la copia del manoscritto consultato si trova presso gli uffici della direzione del Museo civico di Fano, per gentile concessione della Dott.ssa Raffaella Pozzi). Carta 3: "... da allora ad oggi vi furono aggiunti oggetti e cose ritrovati posteriormente in atterramenti e scavi avvenuti in parti diverse della città. Premetto che per il momento mi sono attenuto a fare un semplice elenco del come e del dove ho trovato gli oggetti; e solamente - dove mi è stato possibile - ho citato la provenienza dell'oggetto che spesso per questo solo acquista importanza".

di molti materiali²⁴. Riporterò qui di seguito le note dell'inventario del museo in cui vengono menzionati diversi manufatti ceramici²⁵, per attestare la rilevanza, non solo numerica, che rivestirono certi reperti nell'allestimento museale.



29

Fano, fronte orientale della Corte Malatestiana prima dei lavori di restauro voluti da Ruggero Mariotti e realizzati dall'ingegnere Giuseppe Balducci nel 1898 per allestire il nuovo museo civico; nella Corte si nota l'esposizione di terrecotte per la vendita. (Archivio fotografico Biblioteca Federiciana)

²⁴ *ibidem*, Carta 3: "Il Mariotti, amatissimo delle patrie e antiche memorie l'ordinò (peccato che per la sua disordinatezza abbia poi perduto tutto lo schedario che aveva compilato!) e l'accrebbe di tutto ciò ...".

²⁵ Non sono stati presi in considerazione gli oggetti ceramici di epoca protostorica e romana in quanto non attinenti a questa indagine. Quindi per i manufatti dove non è specificata una datazione, non si può risalire ad una cronologia esatta.

Carta 8

INVENTARIO DEGLI OGGETTI DEL MUSEO MALATESTIANO

Sala al Mezzanino

VIII - una - Vetrina alta (dimensioni cm 210 x 78 x 34) con i seguenti oggetti:

- a) terrina con coperchio a fiori, terracotta ceramica Pesaro, antica.*
- b) Piatto ovale a fiori: terracotta ceramica Pesaro antica.*
- c) Boccalette n.4 in terracotta dipinta (assai rotte)*
- d) Boccalette n.2 in terraglia bianca: una con fiori e l'altra con testina d'angelo (rotta).*
- e) Frammento di piatto in ceramica con testa di guerriero.*
- f) Frammento di piatto in ceramica con una santa in pittura.*
- g) Molti frammenti in ceramica con pitture di fiori, frutta, teste, figurine, copri etc.*
- h) Frammenti di piatti o altro in ceramica, alla Mastro Giorgio, con fiori, arabeschi etc.*
- i) Frammenti n.31 di piatti o boccaletta in ceramica con stemmi di famiglie anche fanesi, fra cui: Nome di Gesù – Martinozzi (tre) – Avveduti (due) – Fano (due) – Torelli (uno) – Uffreducci (uno) – Rinalducci (uno) – Duranti-Bartoletti (uno) – Cenni (uno) – Palazzi (uno) – Flavi (uno, questo è in terracotta a rilievo).*
- l) Molti frammenti di piatti in ceramica dipinta alla Raffaellesca.*
- m) Molti frammenti in ceramica di piatti ed altri oggetti, a disegni vari.*

31

Carta 11

93 Cristo in croce terracotta (alto cm 25) mancante di un braccio, una gamba e un piede.

Carta 12

94 frammento di statuetta in terracotta (alta cm 12) mancante di testa braccia e piede.

95 frammento di angelo in terracotta.

97 n.3 frammenti di statuette in terracotta, senza teste, alte rispettivamente cm 7½ - 7 - 9

98 frammento statuetta in terracotta rappresentante un pellegrino inginocchiato (alt.cm 6)

Carta 15

- XIII due "truffe" in terracotta liscia, alta cm 32
XIV due "truffe" in terracotta colorata, alte cm 32
XV due "truffe" in terracotta colorate, alte cm 19
XVI una "truffa" in terracotta colorata marrone chiaro, con a rilievo il nome di Gesù, quattro stemmi fiori e nel collo una testa di uomo. Alta cm 33. il nome di Gesù è così: IHS, contornato di raggiera, e ripetuto due volte. Il primo stemma a destra è "di rosso alla colomba di argento tenente nel becco un ramoscello di olivo; capo di azzurro caricato di due pali di rosso alternati da tre gigli d'oro" che è lo stemma di Innocenzo X (Panfili). Il 2° stemma a destra "di ... alla torre di con croce sopra e accamp. In capo da tre stelle vi 8 raggi male ordinate". Il primo stemma a sinistra: "partito, nel 1° di ... a tre spighe di grano uscenti dalla punta accomp. In capo da tre stelle male ordinate; nel 2° di ... a tre monti sormontati da una mano destra aperta sulle cui dita poggia un uccello". Il 2° stemma è uguale a quello della altra parte.
La caraffa o truffa ha dietro un manico a tortiglio e un buco per riempirla. Il collo è chiuso.
- 32 XXII una terracotta a colori (cm 33x 24) raffigurante la Madonna del Ponte Metauro. In basso stemmi a colori: di Fano, delle famiglie Pili e delle famiglie Brizi.

Carta 16

- XXIV una tavola a muro su cui sono fissati n.32 frammenti di terracotta colorate di fabbrica fanese.
XXV una tavola a muro su cui sono fissati n.50 frammenti di terrecotte colorate di varie fabbriche ed epoche.
XXVI n.37 frammenti di terracotta colorate di varie fabbriche e posti sulla parete.
XXVII n.3 piatti molto frammentari della fabbrica di Faenza.
XXVIII n.1 piatto moderno, in terraglia, alla Mastro Giorgio e con stemma di Fano al centro.
XXXVII una testa di donna colorita, terracotta sec. XVII
XXXVIII una piccola terrina terraglia bianca smaltata tutta chiusa, forse usata per mettere il sale per il battesimo, trovata nel giugno 1929 nell'atterrare l'esc Convento attaccato alla Chiesa di S. Francesco di Paola.

XLII una rozza coppa in terracotta (cm 8 1/2 x 11) ritrovata nello sterro avanti all'Arco di Augusto. Altri pezzi.

Carta 18

Salone del piano superiore Gran Salone

XIII un Cristo Morto in terracotta, delle dimensioni 1,76 x 57, già appartenuto alla Chiesuola detta "la Madonna del Cavaliere" nella Parrocchia di S. Andrea in Villis (veramente la Chiesuola si chiama "La Cappella di S. Maria ad Nives ed era proprietà del Marchese Giov. Ottavio Gabuccini).

*XV una terracotta (epoca 1400) già posta nella vecchia Pescheria in Corte Malatestiana (e non più adoperata nel) Misura 57 x 40
Raffigura: La Vergine con il Bambino.*

Carta 23

Saletta delle terraglie

XXXVIII una vetrina a 4 sportelli (cm 260 x 124) contenente quanto segue: Servizio da tavola in Ceramica antico:

(non è altro che il misero avanzo di quello che usava il Magistrato e che era per 100 persone)

n. 43 scodelle del diametro cm 23 1/2.

n. 49 piatti piani, diam. Cm 23.

n. 5 piatti piani, più grandi, diam. Cm 26.

n. 4 piatti ovali con fondo traforato, cm 21 x 17.

n. 4 piatti ovali con fondo traforato, cm 24 x 18 1/2.

n. 4 fruttiere o cestino, con bordo traforato, cm. 21 x 15 1/2.

n. 4 fruttiere o cestino, con bordo traforato, cm 17 x 12 1/2.

n. 21 tazzette senza manico, da caffè, larghe alla bocca - cm 7 1/2, profonde cm 4.

n. 12 Piattini per dette, rotondi, diam. cm 12.

n. 2 Vasi da fiori a cono, con piccoli manichi, diam., cm 15 1/2 alti cm 14.

33

Carta 41

Sulla Loggia Sansovinesca

I una grande olla o vettina: alta cm 155

II n.21 Borraccie o truffe di terracotta bianche, grandezze varie, con manichi per tracolla.

- III n.6 Borraccie o truffe di terracotta colorate, grandezze varie, manichi per tracolla.
- IV n.22 Piccoli orciuoli di terracotta bianchi, di grandezze varie, alcuni con segni colorati.
- V n.2 Orciuoli con bocca rotondi.
- VI n.2 Vasi da notte, volgarmente detti : Zi Peppe, in terracotta.
- VII un orcio in terracotta lavorata.
- VIII una "monaca" in terracotta per scaldare il letto.
- IX n.2 Orciuoli di terracotta a due manici, verniciato internamente in verde.
- X un catino in terracotta a due manichi, verniciato internamente in verde.
- XI un Brocchetto in terracotta con manico sovrastante rotto a metà e con beccuccio spezzato.
- XII una Borraccia o truffa in terracotta, con un sol manico.
- XIII una Borraccia o truffa, in terracotta senza apertura, alta cm 30.
- XIV un imbuto in terracotta.
- XV un pezzo di capitello in terracotta (Greco 1500)

Carta 45

34

Sulle pareti delle scale

- XIII Frammento (in due pezzi) in terracotta con figura di animali e di persone, nella misura 81 x 13 e 28 x 13. Trovansi nella camera che era di piedi dell'antica torre campanaria in Piazza.
- XIV n.2 quadrati in terracotta per pavimento, cm 58 x 57, uno dei quali mancante negli angoli.

Carta 52

Parete Centrale

- XXI n.4 Frammenti decorativi a tortiglione in terracotta. Lung. cm 26.
- XXIII n.14 Frammenti di formelle quadrate in terracotta. sec. XV cm 13 x 13 l'uno (v. n.34 cat. Mariotti)
- XXIV n.4 Frammenti di formelle ottagonali in terracotta con stella al centro. Sec. XV. cm 14 x 14 l'una (v. n.35 cat. Mariotti).
- XXV n.3 Frammenti di formelle, in terracotta, con disegni geometrici e rose. Sec. XV. cm 23 x 13 (ved. N.40 cat. Mariotti)

Carta 53

- XXVII *Frammento di formella decorativa in terracotta, a disegno geometrico. Sec XV. cm. 23 x 13 (Ved. N.47 cat. Mariotti)*
- XXVIII *Frammento di formella decorativa in terracotta a disegni geometrici sec. XV. cm 15 x 11 (v. n.48 cat. Mariotti).*
- XXIX *n.7 frammenti di formelle decorative in terracotta a disegni geometrici diversi. Sec. XV cm 120 x 13 (v. n.51 cat. Mariotti).*
- XXXII *n.3 frammenti in terracotta a disegni diversi.*
- XXXIII *Frammento decorativo in terracotta a tortiglione e cubetti per finestra cm. 23 x 8.*
- XXXIV *Frammento, in terracotta, di cornici per finestra con sagoma a tortiglione, cm 52 x 13.*
- XXXV *Frammento decorativo in terracotta.*
- XXXVII *Frammento (in 4 pezzi) in terracotta decorativo e figurante il Cigno cm. 111 x 11.*
- XXXVIII *Mattone con data 1554 con il nome del muratore "M. Antonio".*
- XXXIX *Frammento (sei pezzi) in terracotta di piccoli archi decorativi, della dimensione: ognuno 18 x 25 e in totale lungo m. 1,40.*
- LXXIX *n.32 frammenti in terracotta di grandezze e disegni diversi.*

35

Carta 55

- XCIII *Frammento in terracotta: Nicchia. Cm 37 x 20 (v. n.89 Cat. Mariotti). Fu trovata 1900 nell'eseguire lavori nell'ex Convento di S. Francesco ora sede Municipio.*
- XCIV *Frammento in terracotta: fregio. Cm. 37 x 17.*

Carta 104

Il 16 febbraio 1935 XIII la Sig. ra Pucarnation (?) Martelli donò i seguenti oggettini : dal n. 24 al n. 74:

- 24 *un piccolo gruppo in terracotta smaltata (alto cm 13½) uomo e donna nudi. Lui senza testa essa mancante della guancia sinistra.*
- 25 *una statuetta in terracotta smaltata (alta cm 22) Dea con coppa in mano (senza il braccio destro) poggiate su nuvola e questa su piedistallo.*
- 26 *una testina di vecchio in terracotta (cm. 9 alta)*
- 27 *testina di uomo calvo, in terracotta (alta cm. 4)*
- 30 *acquasantiera in terracotta smaltata a colori - a rilievo vi è la Vergine col Bambino (alta cm 26)*

- 31 stampiglia in terracotta (cm. 14 x 18)
 32 stampiglia in terracotta (cm 15 x 6 1/2)
 33 frammento di piatto in terracotta smaltata, alla Mastro Giorgio.
 Figura - mezzo busto di donna in profilo - iscritta: ...ovanna.
 (cm 11 x 8 1/2)
 34 un frammento di ceramica - piatto - a colori (cm 12 x 7)
 35 un frammento di ceramica - piatto - a colori (cm 9 x 6)
 36 un frammento di ceramica - piatto - a colori bianco e azzurro.
 38 due tazze da caffè con dipintovi paesaggio
 39 piatto con piede (diam. Cm. 22) dipinto a fiori, al centro
 S. Francesco.
 40 un frammento (cm. 10 1/2 x 22) di piatto dipinto.
 42 una piccola testina (alta cm. 3) di fanciullo, in terracotta.
 43 una testa di Madonna (cm. 9 x 8) in terracotta, ad altorilievo.

Carta 110

153 Per tutti gli oggetti che la Congregazione di Carità, in più volte, depositò nel Museo, vedere l'elenco qui accanto allegato, scritto a macchina su carta intestata al Museo, e su nove fogli.

Inventario degli oggetti appartenuti alla Congregazione di Carità di Fano che nel marzo 1937 furono trasportati - in qualità di deposito e a cura del sottoscritto - nel Civico Museo Malatestiano.

Vasi in ceramica - sec. XVII - della antica farmacia di S. Elena (con la rispettiva credenza, ma moderna).

Questi vasi sono dipinti a rose rosse gambute e folgate di verde, ed hanno l'emblema dell'Ospedale di S. Croce: Croce d'oro su tre monti di verde.

Eccone il loro numero e descrizione:

- N. 12 coppe con coperchio a fiori e medaglioni azzurri con figurina bianca. Esse sono: larghe cm. 26, alte con il coperchio cm. 25, senza coperchio cm. 12. di dette coppe: n. 10 sono completamente sane. N. 1 è crinata, ma il coperchio è sano. n. 1 è molto rotta, ma il coperchio è sano.

- N. 32 brocchettine leggermente panciute, con manico e con beccuccio: larghe alla bocca cm. 10, alte con il coperchio cm. 27, senza coperchio cm. 22. Di dette brocchette: n. 29 sono tutte sane. n. 1 senza beccuccio e coperchio con piccolo pezzo rotto. n. 1 mancante

di piccolo pezzo nel piede. n. 1 crinata, ed accomodata nel collo.

- N. 42 *Vasi larghi alla bocca cm. 11, alti con il coperchio cm. 27, senza coperchio cm. 21. Di detti vasi: n. 33 tutti sani. n. 6 crinati, ma coperchio sano. n. 1 vaso con buco. ma coperchio sano. n. 1 vaso rotto ma incollato, coperchio sbocconcellato nel bordo. n. 1 vaso sano, coperchio accomodato.*
- N. 43 *Vasi larghi alla bocca cm. 10, alti con il coperchio cm. 24, senza coperchio cm. 19. Di detti vasi: n. 42 tutti sani. n.1 mancante di piccolo pezzo tanto nel piede che nel coperchio.*

Ve sono poi n. 6 brocche alte cm. 35 con beccuccio e manico; su queste è dipinto, in azzurro scuro, S. Michele Arcangelo; giacchè esse appartenevano alla Farmacia interna della antica: Universitas Scholae Sancti Micaelis. Infatti il manico vi è scritto il medicinale che contenevano, di esse :

- n. 2 hanno rottura nel collo.*
- n. 1 piccola rottura nel piede.*
- n. 1 manca lo smalto nel piede.*
- n. 1 manca lo smalto nel piede, ed ha un buco.*
- n. 1 ha un buco nel piede e nel fianco.*
- n. 16 orciolini – alti cm. 12 – quasi tutti sani: fiorati e decorati, con sul davanti varie scritte: “Bevi cara”, “Bevi Rosa”, etc.*
- n. 25 orciolini – alti cm. 12 – quasi tutti sani decorati con fregio.*
- n. 4 orciolini – alti cm. 15 – non troppo sani, con sul davanti dipinto un uccellino.*
- n.1 vaso fiorito – fabbrica di Pesaro – largo alla bocca cm. 10 alto cm. 21.*
- n. 1 vaso fiorito – fabbrica di Pesaro – largo alla bocca cm. 10 alto cm. 16.*
- n. 1 vaso fiorito con manico e con beccuccio – fabbrica di Pesaro – largo alla bocca cm. 9, alto cm. 16.*

ALCUNI ESEMPI

Ad oggi sono ben pochi gli oggetti ceramici menzionati dal Borgogelli individuabili nelle collezioni del Museo Civico. Fatta eccezione, fra gli altri, gli oggetti appartenuti alla Congregazione di Carità di cui i noti vasi della Farmacia S. Elena²⁶ e i vasi della Farmacia di San Michele, oltre all'imponente servizio da tavola con "stemma di Fano sormontato dalle chiavi e dalla Basilica Pontificia" identificato come Servizio Cozzi²⁷, dalla omonima fabbrica veneziana, e la targa con la Madonna del Ponte Metauro²⁸.

Potendo visionare i materiali inediti²⁹ del deposito del Museo Civico, ho effettuato un'indagine ricognitiva dei vari frammenti, rilevando alcune importanti relazioni tra questo materiale e l'inventario del museo. Come si può leggere dalle note dell'inventario riportate precedentemente, nelle vetrine del museo e sulle pareti degli ambienti

²⁶ Cfr. G. Castellani, *L'arte ceramica a Fano*, in: "Faenza", XIX, 1931, n.1, p. 70. Cfr. A. Laghi, *L'istituzione della farmacia Sant'Elena dell'ospedale Santa Croce di Fano. Le maioliche di Pietro Fornaci*, in: "Atti e memorie dell'Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria", XXII, n. 3, 1956. Cfr. S. Rocchietta, *Antichi vasi di farmacia italiani*, Passirana di Rho, 1986, p. 85.

²⁷ Cfr. G.C. Bojani, *Contributo sulla porcellana Cozzi. Un servizio con arma della città di Fano*, in: "Faenza", LXIV, 1978, n.4, pp. 77-86. Cfr. G.C. Bojani, *Un punto di riferimento per il commercio della ceramica: la Fiera di Senigallia*, in: G.C. Bojani, *Ceramica nelle Marche*, Bergamo, 1988, pp. 87-102.

²⁸ Cfr. G.C. Bojani, *Da Urbino a Fano: targhe murali per la proprietà di un Santuario*, in: G.C. Bojani, *Ceramica nelle Marche*, Bergamo, 1988, pp. 79-86.

²⁹ Solo alcuni materiali, di epoca medievale, conservati nei depositi del Museo Civico, sono stati pubblicati o studiati approfonditamente. Cfr.: G. Maetke, *Museo Civico di Fano: lucerne medievali*, in: "Rivista di studi marchigiani", I, 1978, 1, pp. 71-74; S. Gelichi, *Ceramica invetriata anteriore al Mille delle Marche. Il gruppo fanese*, in: *La ceramica invetriata tardoromana e alto medievale, Atti del convegno, Como 14 marzo 1981*, Como, 1985, pp. 97-104; S. Gelichi, *La ceramica ingobbiata medievale nell'Italia nord-orientale*, in: *La ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale*, Atti del Convegno, Siena-Faenza 1984, Firenze, 1986, pp. 378-380. Quindi i reperti di maiolica quattrocentesca sono da ritenersi inediti anche se una campionatura di frammenti fu esposta senza criteri e modalità scientifiche durante un ciclo di conferenze tenutesi a Fano nel 1999. Cfr. A. Lauri, *La Ceramica a Fano: corso di storia sulla ceramica. Intervista a Luciano De Sanctis*, in: "Archeopiceno", trimestrale d'informazione sui beni Culturali ed Ambientali del Piceno, a. VIII, 2000, n. 31/32, pp. 35-37.

del Palazzo Malatestiano, dovevano essere presenti numerosi reperti ceramici e questo è testimoniato anche dal fatto che alcuni frammenti presentano ancora oggi i ganci di ferro utilizzati per essere appesi, a volte inseriti in fori già esistenti sugli orli o sui piedi ad anello dei piatti da mostra. Ho rilevato la presenza di soli tre frammenti che conservano ancora sul retro l'etichetta cartacea con il numero d'inventario. È da notare che due di questi frammenti, non presentano decorazioni di rilevante interesse, né credo abbiano suscitato una particolare attenzione per la loro cromia o forma.

Quindi, questi due frammenti del XV secolo, vennero sicuramente esposti per la loro valenza intrinseca di reperto archeologico, senza condizionamenti di tipo estetico o antiquariale. (**Tav. 1:** due frammenti di piatti della fine del XV secolo e inizi XVI secolo, con l'etichetta d'inventariazione visibile sul retro)

Per quanto riguarda il terzo frammento con etichetta di inventario sul retro, si può ricondurre con precisione al n. 33 della carta 104 dell'inventario Borgogelli, riferibile alla donazione Martelli in cui si specifica: "*un frammento di piatto in terracotta smaltata, alla Mastro Giorgio. Figura a mezzo busto di donna in profilo. Iscritta ... ovanna (cm 11 x 8 1/2)*". Questa nota ci fornisce una attenta osservazione del frammento, dando attendibilità allo stesso inventario, anche per l'indicazione della tecnica decorativa del lustro metallico³⁰. Attesta infine la presenza di collezionisti privati già attenti estimatori dei frammenti ceramici. (**Tav. 2:** Umbria (Gualdo Tadino), fine XIX secolo, frammento di piatto; la decorazione che riprende il motivo rinascimentale delle "Belle", presenta tracce di lustro metallico su entrambe le superfici. Fano, deposito Museo Civico)

Forse solo un altro frammento è riconducibile, a mio avviso, all'inventario del Borgogelli, che però in questo caso non è stato descritto in modo dettagliato. Nella Carta 8 viene citato un "*frammento di piatto con testa di guerriero*" (conservato in una vetrina della sala del Mezzanino, n. VII - e) riconoscibile probabilmente nel fondo di piatto con semibusto virile con elmo su fondo giallo, di produzione

³⁰ Cfr. C. Fiocco, G. Gherardi, *Gubbio e la bottega di Mastro Giorgio Andreoli*, in: *Ceramiche Umbre dal Medioevo allo Storicismo*, II: Gubbio, altri centri, lo Storicismo, Faenza, 1989, pp. 401-409; Cfr. *Mastro Giorgio. L'uomo, l'artista, l'imprenditore*, a cura di P. Mattei e T. Cecchetti, Todi, 1995.

marchigiana, forse pesarese, della seconda metà del XVI secolo. (**Tav. 3:** frammento di piatto, seconda metà del XVI secolo; sul retro del frammento sono visibili i fori eseguiti sul piede ad anello prima della cottura per poter appendere il manufatto; Fano, deposito Museo Civico).

Durante la rassegna, da me effettuata, di gran parte dei frammenti contenuti nelle scatole dei depositi, e visionandoli attentamente per raccogliere dati ed informazioni sulla presenza di eventuali manufatti che avessero potuto attestare la produzione quattrocentesca della maiolica a Fano, mi sono imbattuto casualmente in due reperti interessanti. Si tratta di una ciotola ascrivibile alla fine del XV secolo e un piattino della fine del XVI secolo, che dopo esser state pulite accuratamente dalle polveri, hanno rivelato due scritte tracciate a matita sulla parete esterna indicanti "*Mura Augustee 1929*".

Credo che queste due ceramiche possano rivestire un ruolo di prim'ordine per l'individuazione dei luoghi di ritrovamento del materiale analizzato e per un'eventuale ricostruzione filologica della storia del Museo fanese, ed in particolar modo per la sezione ceramica (la Sala delle Ceramiche fu allestita solo nel 1979), oltre a riconfermare la grande attenzione dimostrata allora per i frammenti ceramici. (**Tav. 4:** Fano, Inaugurazione della Sala delle Ceramiche del Museo Civico nel 1979; Fano, Archivio Fotografico Biblioteca Federiciana; **Tav. 5a:** frammento di ciotola, fine XV secolo. Ciotola a calotta emisferica, dal diametro di circa 12 cm, con piede profilato ed incavato; la decorazione interna è realizzata con un motivo a spirale iniziante al centro in blu con fasce giallo-arancio; retro con smalto poco coprente di color biancastro; **Tav. 5b:** frammento di piattino della fine del XVI secolo. Piattino dal diametro di circa 18 cm, decorato internamente da motivi vegetali a ciuffo resi con pennellate veloci e con breve tesa leggermente obliqua decorata da archetti binati e puntinati su fondo giallo. Retro smaltato e piede a sezione trapezoidale)

Fino all'autunno del 2001 gli oltre 12.000 frammenti erano ordinati in più scatole secondo divisioni tipologiche e cronologiche. Questo primo lavoro di selezione si deve ad un'équipe³¹ di restauratori del

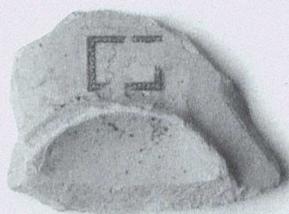
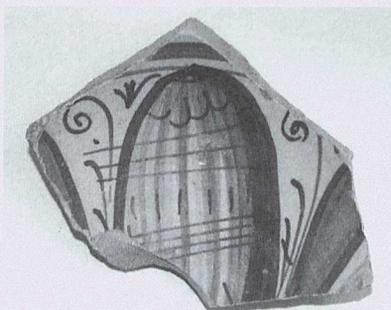
³¹ Cfr. M.A. Epifani, P. Rondelli, D. Valli, *Progetto di restauro delle ceramiche del Museo di Fano*, Faenza, 20.10.1995, dattiloscritto presso l'archivio del Laboratorio di restauro del Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza. (Per gentile concessione della direzione del Museo).

Laboratorio di restauro del Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza³², che nel 1994 riordinò il materiale che si trovava diviso presso i depositi della Biblioteca Federiciana e del Museo Civico. Grazie a questo lavoro, ad oggi si contano ben 52 scatole con diverse indicazioni sul contenuto come le tipologie decorative e le relative cronologie.

Ritengo opportuno riportare, qui di seguito, le indicazioni esterne alle varie scatole. I dati numerici relativi alle quantità dei frammenti contenuti in esse, possono apportare indicazioni statistiche, anche se del tutto indicative, sulla presenza o assenza di determinate tipologie ceramiche. In effetti il materiale pervenuto al museo è stato raccolto in diverse zone della città, in diverse epoche e spesso proviene da collezioni private. Rimane quindi difficile poter ipotizzare una produzione ceramica specifica: ma già nel 1929 il conte Piercarlo Borgogelli fece appendere in una parete del museo *“una tavola a muro su cui sono fissati n. 32 frammenti di terrecotte colorate di fabbrica fanese”* (Carta 15, n. XXIV).

³² Già negli anni 1980-1981 Gian Carlo Bojani si interessò affinché il materiale ceramico dei depositi del Museo Civico di Fano, fosse esaminato da esperti del Museo di Faenza. Cfr. lettera di G.C. Bojani del 26/03/1981 (prot. n. 589), archivio Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza.

Tav. 1



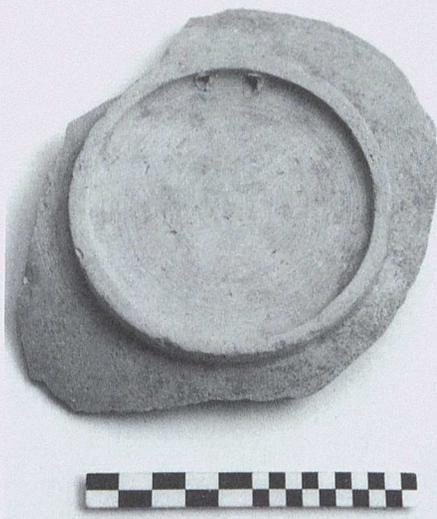
Frammenti di piatti, fine XV - inizi XVI secolo

Tav. 2



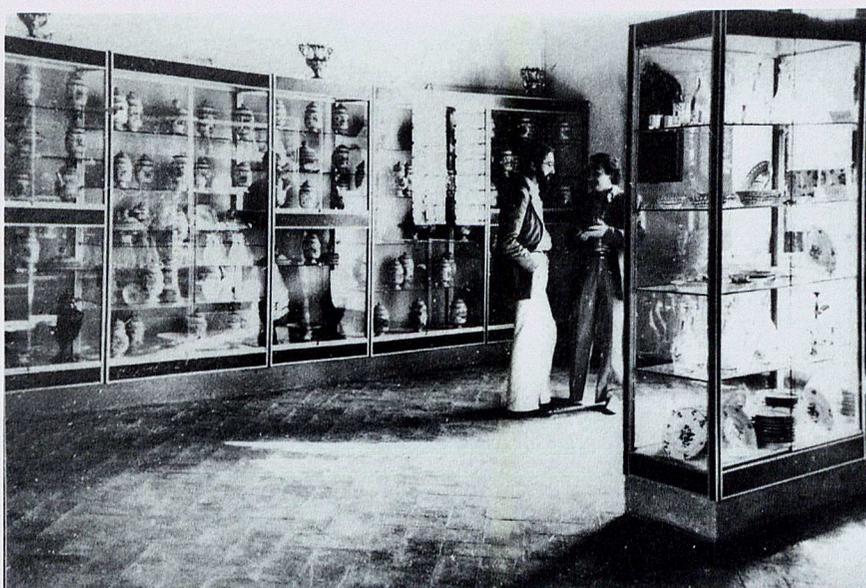
Frammento di piatto, Umbria (Gualdo Tadino), fine XIX secolo

Tav. 3



Frammento di piatto, seconda metà XVI secolo

Tav. 4



Fano, Sala delle Ceramiche, Museo Civico, 1979
(Archivio fotografico Biblioteca Federiciana)

Tav. 5



a) Frammento di ciotola, fine XV secolo



b) Frammento di piattino, fine XVI secolo

CONTENUTO DELLE SCATOLE NEL DEPOSITO

- 1) Maiolica – porcellana e derivazioni. Fr. 339
- 2) Maiolica – forme aperte, motivi derivati dalla porcell. e dal gotico. Fr. 299
- 3) Ingobbio graffito e dipinto – forme aperte, senza tesa, piattelli, scodelle, bacili. Fr. 185
- 4) Ingobbio graffito e dipinto – forme aperte. Fr. 259
- 5) Ingobbio graffito e dipinto – piatti. Fr. 186
- 6) Ingobbio graffito e dipinto – area veneta, arcaico rinascimentale. Fr.111
- 7) Maiolica – varie tipologie dei sec. XVII, XVIII, XIX, XX. Fr. 268
- 8) Maiolica – miscell. di motivi del sec. XV, XVI. Fr. 315; miscell. non riconosc. Fr. 76
- 9) Ingobbio invetriato giallo. Fr. 195
- 10) Maiolica – smalto berrettino. Fr. 335
- 11) Ingobbio graffito e dipinto - piatti, tese bombate. Fr. 208
- 12) Maiolica - compendiarlo. Fr. 298; raffaellesche. Fr. 129
- 13) Maiolica - arcaico. Fr. 36; zaffera a rilievo. Fr. 25; zaffera diluita. Fr. 30; italo moresco, tavolozza fredda. Fr. 35
- 14) Ingobbio invetriato in verde con rivestimento verde. Fr. 159
- 15) Ingobbio dipinto - forme aperte, decorazioni varie. Fr. 334+7; non riconoscibile. Fr. 42
- 16) Varie tipologie - istoriato. Fr. 107; quartieri e fogliami. Fr. 64; fogliami blu. Fr. 29; corona di spine. Fr. 21
- 17) Ingobbio graffito e dipinto - piatti. Fr. 305
- 18) Porcellana – forme aperte. Fr. 531
- 19) Maiolica gotica – forme aperte. Fr. 396
- 20) Ingobbio graffito e dipinto – arcaico. Fr. 130
- 21) Maiolica – motivi rinascimentali. Fr. 326
- 22) Ingobbio graffito e dipinto – ciotole emisferiche. Fr. 242
- 23) Maiolica – lustri. Fr. 199
- 24) Ingobbio graffito e dipinto – catini con bordo carenato. Fr. 181
- 25) Terracotta invetriata. Fr. 143
- 26) Ingobbio dipinto – gotico e rinascimentale. Fr. 153; motivi di derivazione dal gotico, forme aperte. Fr. 126
- 27) Ingobbio graffito e dipinto – decorato a stecca. Fr. 50
- 28) Maiolica – motivi fogliami di Casteldurante. Fr. 235
- 29) Maiolica – gotico, forme aperte. Fr. 300
- 30) Ingobbio invetriato in verde - senza rivestimento esterno. Fr. 228
- 31) Ingobbio dipinto – forme aperte. Fr. 289

- 32) Ingobbio graffito – scarti invetriati e dipinti. Fr. 85
- 33) Maiolica – geometrizzazioni. Fr. 115; fiorito stilizzato. Fr. 46
- 34) Ingobbio graffito e dipinto – piatti con tesa bomb. Restaurate. Fr. 7
- 35) Ingobbio solo invetriato – marmorizzato e dipinto. Fr. 107
- 36) Ingobbio dipinto – forme aperte: “Montelupo”. Fr. 22; “Castel-
durante”. Fr. 28; “Fogliami vari”. Fr. 127; “Trofei”. Fr. 21
- 37) Ingobbio dipinto – forme aperte, istoriato. Fr. 24; porcellana.
Fr.36; motivi XVI secolo. Fr. 63; motivi spirali e fasce stilizzate.
Fr. 50; lustri. Fr. 1
- 38) Terracotta. Fr. 25; terracotta con patina. Fr. 8; rivestimento man-
ganese. Fr. 11; Faenza silicea. Fr. 2; terraglia. Fr. 30; porcellana.
Fr. 3; vetri. Fr. 13; lapidei. Fr. 1; marzacotto. Fr. 7; organici. Fr.1
- 39) Ingobbio graffito e dipinto – catini bordo orizzontale. Fr. 65
- 40) Ingobbio dipinto – forme chiuse. Fr. 135; forme plastiche. Fr. 5
- 41) Maiolica – soprabianchi. Fr. 130; trofei. Fr. 151
- 42) Maiolica – forme aperte, fogliami vari tipi. Fr. 510
- 43) Maiolica – gotico forme chiuse. Fr. 604
- 44) Ingobbio graffito e dipinto – piatti tese orizzontali ed oblique.
Fr. 182
- 45) Maiolica - forme aperte, motivi derivati dal gotico. Fr. 273
- 46) Maiolica – forme aperte, fogliami, foglie d'ulivo. Fr. 442
- 47) Ingobbio graffito e dipinto – forme aperte. Fr. 82
- 48) Ingobbio graffito e dipinto – catini e pareti. Fr. 321
- 49) Maiolica – fogliami forme chiuse. Fr. 146
- 50) Ingobbio graffito e dipinto – ciotole. Fr. 188
- 51) Ingobbio graffito e dipinto – forme aperte. Fr. 68
- 52) Ingobbio graffito e dipinto – piatti tese bombate. Fr. 195

NUOVI DATI PER L'AMPLIAMENTO DELLA SEZIONE CERAMICA DEL MUSEO

Tutto il materiale che si conservava presso i depositi del Museo Civico nel Palazzo Malatestiano, è stato trasferito alla fine dell'ottobre 2001, presso il Laboratorio di restauro del Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza, per poter approfondire le indagini conoscitive finalizzate ad un progetto di restauro che prevedesse soprattutto la restituzione di alcuni oggetti ceramici già esposti e presumibilmente reintegrabili.

In effetti, il lungo lavoro di ricognizione dei restauratori di Faenza ha riportato alla luce numerosi oggetti frammentari che, se ricomposti, potrebbero sicuramente apportare un ulteriore contributo per la storia della ceramica a Fano.

Ho rilevato, potendo seguire personalmente il lavoro dell'équipe del suddetto laboratorio di restauro³³, la presenza di tipologie decorative e formali, completamente assenti da quelli presenti nella sezione ceramica del museo fanese. Successivamente i restauratori, hanno riassembleto circa un centinaio di manufatti, tra piatti, brocche, ciotole ed albarelli, presentando così una ricca campionatura tipologica. Ora queste ceramiche, necessitanti di un urgente intervento di restauro, viste le precarie condizioni in cui per tanti anni sono state sottoposte (polveri ed umidità), entreranno a far parte di un ampio progetto di valorizzazione ed ampliamento del Museo Civico di Fano³⁴.

³³ Ringrazio la dott.ssa Anna Lega per aver permesso le ricognizioni al laboratorio di restauro.

³⁴ Cfr. M. Foghetti, *Nuovi spazi espositivi nel museo ristrutturato*, in: "Corriere Adriatico", CXLI, n. 38, 8 feb. 2000, Cronaca di Fano, p. 20: "Attualmente è in corso una collaborazione con il Museo delle Ceramiche di Faenza per il restauro di alcune maioliche del museo 'la cui sezione - ha precisato Raffaella Pozzi, smentendo alcune notizie che sono state erroneamente diffuse - non è stata affatto smantellata, ma è integra nel luogo in cui si è sempre trovata. Se qualche pezzo verrà tolto nel prossimo futuro, sarà semplicemente per esigenze di restauro, non certo per riporle nei depositi. Proprio in questo settore, ... verranno indirizzati i fondi a disposizione per i restauri. Del resto la collezione delle ceramiche del museo è assai ricca e documenta come Fano non svolse affatto un ruolo secondario nella produzione di manufatti artistici, rispetto a Pesaro e Casteldurante'... 'questo non significa che tutto sarà esposto, del resto è anche compito di una pinacoteca essere selettiva. L'importante è realizzare un percorso didattico, storico, critico che sia valido e accettabile per il pubblico'. L'idea è condivisibile: lasciamo quindi i depositi agli studiosi".

È auspicabile che il progetto di ampliamento della sezione ceramica del Museo Civico vada a buon fine, e possa in futuro essere sostenuto anche da indagini archeologiche ed ulteriori/ricerche archivistiche, in quanto dalla sola visione dei reperti risulta arduo poter rintracciare una specifica fabbrica locale fanese.

Qui di seguito sono riprodotti fotograficamente alcune ceramiche del XVI e XVII secolo, durante le fasi di assemblaggio nel laboratorio di restauro del Museo delle Ceramiche di Faenza, per testimoniare la ricchezza di materiali che i depositi comunali per troppi anni hanno tenuta nascosta. (**Tav. 6:** piatto frammentario del XVII secolo, produzione marchigiana. Grande piatto figurato con parete lievemente svasata ed estroflessa dal diametro di 34 cm; la decorazione che occupa tutta la superficie, rappresenta un uomo con copricapo e ricchi abiti incedente verso sinistra, che sorregge un moschetto sulla spalla destra. Sul fondo il paesaggio è reso con grandi campiture di colore ocre e giallo, inframmezzate da linee parallele decrescenti dal centro in alto alla base. Si può notare il foro realizzata sull'orlo dopo la cottura, al centro della raffigurazione, per poter appendere alla parete il grande piatto; **Tav. 7:** piatto della metà del XVI secolo, produzione di area metaurense. Grande piatto ricomposto da sette frammenti, dal diametro di 23 cm, mancante della parte centrale, con ampia tesa obliqua e cavetto a struttura emisferica. La decorazione è caratterizzata da una figura virile centrale, nuda con calzari e grande sacco sporgente sopra le spalle che occupa parte della tesa e tutto il fondo del piatto. Ai lati della figura umana corrono lungo tutto il perimetro della tesa, due arbusti realizzati con ramificazioni filiformi e solo in un caso, a sinistra, intervallate da ciuffi verdi tratteggiati. Sul fondo il cielo è reso con veloci pennellate orizzontali gialle e azzurre mentre sul terreno sono tracciate esili staccionate intrecciate; **Tav. 8:** ciotola della fine del XVI secolo, produzione di area metaurense. La ciotola biansata, con basso cavo e piede ad anello, dal diametro di circa 14 cm, pur essendo frammentaria consente una lettura integrale della decorazione che presenta una figura maschile genuflessa, in abiti religiosi con grande copricapo bombato, a falda larga e con piuma, rivolta quasi frontalmente con le braccia aperte e le palme alzate al cielo; il paesaggio è reso da un fondale giallo uniforme e da alcune rocce di color blu come il mantello del personaggio rappresentato. Sul retro, il fondo è contrassegnato da una stella formata da quattro tratti blu incrociati).

Tav. 6

